

Meditazione dettata agli operatori pastorali, riuniti in Cattedrale, all'inizio dell'Avvento 2009

“La grazia che Eva ci tolse ci è ridonata in Maria”. Così recita uno dei prefazi dell'Avvento, che ritrae il volto della Madre di Dio, l'Immacolata, “splendente di bellezza”: una bellezza verginale, sponsale, materna; una bellezza pasquale poiché, come insegnano i Padri, Maria è “aurora che precede il sole di giustizia, giorno che ignora la notte”! Nel presentare il mistero di luce che avvolge la Madre del Redentore, la liturgia ricorre all'immagine dell'aurora: meditando il mistero della sua Immacolata concezione la Chiesa scorge in Lei la “mistica aurora della redenzione”; contemplando la sua natività il popolo cristiano esulta invocandola con il titolo di “speranza e aurora di salvezza al mondo intero”; guardando alla sua Assunzione al cielo acclama: “Come l'aurora ti innalzi nel cielo”.

Il ritratto più completo della Vergine l'ha tracciato Elisabetta nell'istante in cui Maria fa ingresso in casa sua; l'anziana cugina, “colmata di Spirito santo”, ne delinea il profilo più nitido. Sorpresa per il dono della sua visita, affascinata dalla sua bellezza non ricercata, ma realizzata dall'amore di Dio, che tutto rinnova (cf. *Sof* 3,14-17), Elisabetta esclama a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!” (*Lc* 1,42); a questo grido di fede segue una domanda, suggerita non dalla curiosità ma dalla meraviglia: “A che cosa devo che la Madre del mio Signore venga da me?” (*Lc* 1,43). Nel rispondere a questo interrogativo, che ha l'accento di un'esclamazione, Elisabetta proclama la prima beatitudine: “Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto” (*Lc* 1,45). Lo stupore di Elisabetta, sottolineato dal Bambino che le sussulta di gioia nel grembo, dà a Maria la nota del *Magnificat*, il Cantico in cui la Vergine inserisce tutti i registri della gioia: l'esultanza, la letizia, il gaudio, il giubilo.

L'esultanza di Maria traduce la gioia di Dio, il quale, preservandola per grazia da ogni macchia di peccato, “ha ridato la gioia al mondo intero”. Il fiducioso abbandono di Maria alla fedeltà di Dio è il frutto maturo dell'obbedienza della fede, che l'ha resa Discepola del Signore, prima ancora che Madre di Dio: Madre del Verbo, *perché* Discepola della Parola; Discepola della Parola, *perché* Vergine del silenzio. Quello di Maria non è il “silenzio chiassoso” di chi aspetta qualcosa dal Signore, ma è il “silenzio gaudioso” di chi attende con gioia il Signore che viene. La Vergine appartiene a quelle anime umili e grandi che, come Simeone e Anna, hanno aspettato, anzi, atteso “il conforto d'Israele” (cf. *Lc* 2,25.38). Tra attendere e aspettare c'è una sottile distinzione: attendere vuol dire volgere l'animo, aspettare significa volgere lo sguardo. Tra aspettare e attendere corre la stessa differenza che passa tra la missione del Battista e quella della Vergine: Giovanni ha aspettato pazientemente la venuta del Signore, preparandogli la via; Maria ne ha atteso fiduciosamente la nascita, portandolo in grembo con ineffabile amore.

La Chiesa apprende da Giovanni Battista a tenere fisso lo sguardo su Gesù, mentre da Maria Vergine impara a tendergli l'orecchio. Il quadro iniziale con cui il pennello di Luca identifica Maria di Nazaret è carico di attese: "Promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe" (Lc 1,27). Anche nell'ultimo fotogramma mariano delle Scritture, quello del Cenacolo, la Vergine appare in compagnia dei discepoli, in attesa dello Spirito santo: "Erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la Madre di Gesù" (At 1,14). "Vergine in attesa, all'inizio – precisa don Tonino Bello –. Madre in attesa, alla fine. E nell'arcata sorretta da queste due trepidazioni, una così umana e l'altra così divina, tante altre attese struggenti". L'attesa della nascita del Salvatore; l'attesa dell'ora della salvezza: l'unica per la quale non ha saputo frenare l'impazienza; l'attesa del sole di Pasqua vissuta all'ombra della Croce.

Alla scuola di Maria, la "scuola della Parola", la Chiesa scopre quale sia il segreto della sua missione: "attendere il Signore, andandogli incontro". Mettiamoci alla "scuola di Maria", per ridestare in noi il senso vero dell'attesa, che supera in intensità e misura quello delle sentinelle che montano la guardia di notte (cf. Sal 130). "La santità di una persona – osserva don Tonino Bello – si commisura allo spessore delle sue attese". La più grande povertà, la forma più grave di tristezza, la solitudine più nera, non è quella che prova chi non è atteso da nessuno, quanto piuttosto quella che sperimenta chiunque non si aspetti più nulla dalla vita, perché non riesce più a scorgere i segni dell'amore di Dio, i cenni della fedeltà del Signore. Se non sappiamo attendere, è perché siamo a corto di speranza; paghi dei mille surrogati che ci assediano, corriamo il rischio – persino all'interno della Chiesa! – di non aspettarci più nulla neppure dal Signore, che "ha reso la sua promessa più grande del suo Nome" (Sal 138,2).

La copia dell'immagine raffaellesca della *Madonna di Foligno*, posta al centro dell'abside della nostra Cattedrale, mostra la Madre di Dio col volto colmo di sorpresa, specchio di un cuore carico di attesa. Inquadrata sullo sfondo del disco solare, Maria è seduta su un trono di nubi e circondata da una corona di figure angeliche, intenta a contemplare, stupita, il Figlio suo. Piuttosto che indicarlo, come fa il Battista, invita a tenere fisso lo sguardo su di Lui con un delicato cenno degli occhi e del dito medio della mano destra. Mentre la Vergine ammira il Frutto benedetto del suo seno verginale, Gesù, Egli volge lo sguardo all'angelo che tiene in mano la targa senza scritta che, secondo un'abile regia, consente ad ogni spettatore di proiettare sul dipinto un proprio messaggio interiore. Grande è la tentazione di riempire quella targa, e tuttavia è bene lasciarla vuota, perché il nostro cuore rimanga aperto e resti fiducioso e attento alle sorprese dell'amore di Dio, il quale "esaudisce la preghiera del suo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito" e, addirittura, "aggiunge ciò che la preghiera non osa sperare". Maria Immacolata, Vergine dell'attesa, ci aiuti ad essere, nella nostra Chiesa particolare, "profeti dell'avvento e non figli del crepuscolo".

+ Gualtiero Sigismondi